

Cristianesimo ovvero Europa? L'idea d'Europa di De Gasperi

di Roberto Valle

Presentazione

Lo “Stato federale incompiuto” concepito da Walter Hallstein (giurista e primo presidente della Commissione europea) è stato nel corso di un lungo cammino l'icona del processo di integrazione europea. Nel XIX secolo Novalis ha coniato l'apoftegma Europa ovvero cristianità; l'apoftegma del XXI secolo sembra essere: Europa ovvero Federazione.

Nel paesaggio istituzionale europeo, tuttavia, esistono diversi profili istituzionali e istanze politiche antinomiche che appaiono sfigurare l'icona dell'Europa federale. Per questo è necessario porsi al di là di una visione irenica e devozionale dell'icona federale, al fine di antivedere gli sviluppi futuri di tale complesso e frastagliato paesaggio che appare ancora come un arcipelago di democrazie sovrane e non come una federazione. Le considerazioni prospettiche sui profili istituzionali dell'UE non approdano a una astratta riflessione teleologica e retorica sui fini intrinseci del processo di integrazione europea, ma riconducono alle scaturigini stesse di una suspense interrogativa: verso quale federazione europea?

L'inedito federalismo europeo in via di costruzione, infatti, trae origine dalla forma giuridica dei Trattati che hanno assunto una valenza ambivalente: da una parte conservano la loro vocazione internazionalistica, dall'altra, invece, nell'arco di un sessantennio sono stati considerati come ulteriori tappe verso il raggiungimento di un obiettivo storico: la nascita dell'Europa federale. Al di là della crisi economica, gli ostacoli che si frappongono su questo cammino sono giuridico-costituzionali, sia politici e ideologici. Dal punto di vista giuridico-costituzionale, l'impasse delle istituzioni europee rende arduo il divenire della costituzione federale che recepisca appieno i principi di sussidiarietà,

democrazia, solidarietà, equilibrio dei poteri, efficacia delle scelte e del processo decisionale. D'altro canto, non si è consolidata una cultura della memoria europea o una politica europea della memoria. Habermas ha posto una suspense interrogativa cruciale: "Esistono esperienze storiche, tradizioni e risultati che danno ai cittadini europei la consapevolezza di un destino condiviso?". Di fronte a tale interrogativo, l'Europa appare inerme e persa in un automatismo sonnambolico che, come aveva previsto Musil, la fa passare di palo in frasca.

Dopo la prima guerra mondiale, Musil rilevava la mancanza di una trasfigurazione dell'Europa in *Erlebnis* (esperienza vissuta): "Non siamo cambiati per nulla, abbiamo visto molto e non ci siamo accorti di niente". Musil lamentava l'assenza di concetti e di sentimenti in grado di far sedimentare un'esperienza europea che scaturisse dal vissuto della prima guerra mondiale. È necessario possedere dei concetti e un'idea per interiorizzare il vissuto. Come ha rilevato di recente Attali, l'Europa è tornata al 1913 e alle grandi speranze infrante dell'Europa. I populismi, per Attali, appaiono la caricatura del liberalismo, perché hanno la medesima radice nell'individualismo. La classe dirigente europea, secondo Attali, si è dimostrata mediocre e incapace di realizzare delle riforme. All'orizzonte, come ha affermato Macron, potrebbe apparire lo spettro di nuova guerra civile europea. D'altro canto, come ha rilevato Thomas Mann nel 1935 in *Attenzione, Europa!*, il populismo ha una storia che risale alla ribellione della massa vaticinata da Ortega y Gasset, all'ascesa dell'uomo-massa che si serve della civiltà europea come se fosse natura e che sfrutta la democrazia liberale per distruggerla. L'amore puerile e primitivo delle masse per la tecnica è un segno di decadenza. Le masse, secondo Mann, non concepiscono la tecnica come il prodotto di uno studio libero e disinteressato, perché disprezzano l'idealismo, la libertà e la verità. Il primitivismo delle masse potrebbe condurre a una nuova preistoria che langue in un eterno presente e nella quale predomina la "barbarie eccentrica" e la "triviale volgarità primitiva democratico-plebea" che opera per l'estinzione dei concetti morigeratori (cultura, spirito, arte e idea). Gli Stati Uniti d'Europa non sono solo un vessillo dei federalisti: come avvertiva Mann l'ironia della sorte avrebbe potuto condurre agli Stati Uniti d'Europa fascisti o bolscevichi.

Come ha rilevato Jan-Werner Müller, la cultura della memoria europea non può ridursi all'unica e asfittica dimensione dei discorsi festivi e domenicali: la domenica della storia langue in una sorta di apocalisse della noia e non ha quel potere magico che le si attribuisce. L'Europa non è un'opera di gala e lo storico non può essere un'ancella della commemorazione permanente: la realizzazione di grandi idee è dovuta alla critica creatrice. Una politica europea comune della memoria, per Müller, si basa su tre ipostasi: 1) l'esame critico del passato collocato in una prospettiva post-nazionalista; 2) la politica transnazionale della

memoria; 3) una interpretazione autocritica e non irenica del processo di integrazione europea. L'Europa è entrata in un'epoca di decostruzione e per questo è necessario fare un cammino *à rebours* fino all'epoca della ricostruzione dell'Europa, al di là di ogni visione irenica.

1. De Gasperi e l'idea d'Europa

In un discorso al Senato sulla politica europea tenuto il 15 novembre 1950, De Gasperi poneva una suspense interrogativa che è ancora un nodo storico irrisolto della costruzione europea: "Qualcuno ha detto che la federazione europea è mito. È vero è un mito in senso soreliano. E se volete che un mito ci sia, ditemi un po' quale mito dobbiamo dare alla nostra gioventù per quanto riguarda i rapporti tra Stato e Stato, l'avvenire della nostra Europa, l'avvenire del mondo, la sicurezza, la pace, se non questo sforzo verso l'unione?".

Diversamente dal mito sovietico, il mito della federazione europea non ha avuto una valenza imagologica (come insieme di immagini) e soreliana quale catalizzatore della mobilitazione delle masse. La forza di attrazione del mito sovietico non si è dispiegata nella sua realizzazione, ma nella sua incompiutezza, nella sua ineffabilità di realtà rivoluzionaria che ha cercato di inverarsi nella storia transitando incessantemente verso qualcosa di inaudito. L'incompiutezza della federazione europea, invece, non è assurda a mito sia perché si è smarrita nel labirinto retorico dei movimenti federalisti, sia perché, come rilevò lo stesso De Gasperi in discorso tenuto a Strasburgo all'Assemblea del Consiglio d'Europa il 10 dicembre 1951, il processo di integrazione appariva come un'occasione che passa. In assenza di un soffio vitale e vivificante, le istituzioni europee apparivano come un'armatura di strumenti e mezzi tecnici: "Se noi costruiremo soltanto amministrazioni comuni, senza una volontà politica superiore vivificata da un organismo centrale, nel quale le volontà nazionali si incontrino, si precisino e si animino in una sintesi superiore –noi rischieremo che questa attività europea appaia, al confronto della vitalità nazionale particolare, senza calore, senza vita ideale; potrebbe anche apparire ad un certo momento una sovrastruttura superflua e forse anche oppressiva, quale appare in certi periodi del suo declino il Sacro Romano Impero".

Al di là di ogni visione irenica, De Gasperi può essere considerato sia un artefice dell'unità europea, sia il profeta tormentato di un eventuale tramonto dell'Europa. Come rileva Müller, l'integrazione europea, fin dai suoi esordi, coincise con un preciso fine politico, perseguito principalmente con misure economiche e amministrative "apparentemente di scarso rilievo" e lontane dai miti di Sorel. Nell'epoca della ricostruzione la Dc optò per la "politica del consenso", mentre Dossetti auspicava una "democrazia sostanziale",

personalista e fondata sul lavoro, che avrebbe realizzato la solidarietà cristiana nello Stato, nella società e nell'economia. Il successo dei cristiano-democratici, secondo Müller, non fu favorito dai filosofi personalisti o dalla rinascita del cristianesimo, ma dall'alleanza elettorale tra la classe media e i contadini che fu di sostegno all'integrazione europea. Nel contesto della guerra fredda, i democristiani diedero vita a partiti anticomunisti, sostenuti dal fatto che i tradizionali diritti civili e politici erano stati screditati dall'esperienza fascista: "la retorica dei diritti inalienabili della persona poteva essere usata contro la minaccia del 'bolscevismo ateo'". In Italia, De Gasperi creò un partito nazionale che aspirava al "solidarismo di popolo", mentre in Germania la Cdu raggiunse un compromesso tra i liberisti e i cattolici conservatori in materia di riforme sociali. Secondo Gian Enrico Rusconi, tra De Gasperi e Adenauer ci sono convergenze e dissimmetrie, che si pongono al di là della retorica dei padri fondatori dell'Europa. Adenauer considerava prioritaria la riacquisizione del massimo di sovranità possibile per la parte occidentale della Germania che nel 1949 divenne la Repubblica Federale. L'integrazione europea, per Adenauer, non era solo un valore e un fine in sé ma un "mezzo per il raggiungimento di questi traguardi strettamente collegati tra loro –sovranità, parità di diritti, sicurezza". La Germania era sfuggita alla pace cartaginese imposta dal piano Morgenthau, e il modello tedesco si caratterizzò come sintesi tra l'economia sociale di mercato e la "democrazia del cancelliere" (*Kanzlerprinzip*). De Gasperi, invece, si ispirava al modello anglosassone del governo di gabinetto, anche se dall'esperienza austriaca aveva tratto l'idea della distinzione netta di funzioni tra esecutivo e rappresentanza parlamentare, in un contesto di accentuato pluralismo politico-sociale. De Gasperi era consapevole del fatto che la Dc poteva subire una metamorfosi e trasformarsi in un partito-Stato (come di fatto avvenne tra la metà degli anni Cinquanta e la crisi degli anni Settanta). Per De Gasperi, l'approdo rapido all'integrazione europea avrebbe potuto impedire la degenerazione del sistema centrista. De Gasperi, infatti, concepiva l'unione europea come il completamento e il radicamento delle garanzie di sicurezza attese dalla Comunità Europea di Difesa (CED) e di fatto ottenute con l'adesione alla Nato. L'unione europea avrebbe dovuto essere un fattore di stabilizzazione politica interna contro quella che De Gasperi definiva la "funesta eredità delle guerre civili".

Il Pci di Togliatti, invece, oscillava tra la denuncia della costruzione europea come progetto dell'imperialismo americano e l'idea di un'Europa dall'Atlantico agli Urali: si sarebbe dovuto creare un movimento per "una maggiore comprensione e unità tra i popoli europei". D'altro canto, il progetto europeo comunista era in sintonia con la politica estera sovietica che intendeva separare l'Europa dagli Usa e che considerò positivamente il fallimento della CED.

L'Italia, secondo Sforza, si sentiva umiliata e mutilata dal trattato di pace, mentre le divisioni tra le grandi potenze creavano "un abisso senza fine nel cuore dell'Europa". Nell'ambito del sistema internazionale post-bellico la Francia poteva aspirare a un ruolo di mediatrice. Al di là delle esercitazioni retoriche sull'asse franco-tedesco, fin dalle sue origini il progetto di integrazione si è caratterizzato come un confronto tra due idee d'Europa.

Nel 1945, il filosofo franco-russo Kojève (artefice del sistema doganale europeo e che considerava l'unità europea un gioco superiore di una élite internazionale) affermava che la Francia avrebbe dovuto fronteggiare il "pericolo tedesco", che sarebbe stato più militare, ma economico e politico. L'integrazione della Germania democratica e pacifica con il suo potenziale economico, sia pur amputato della sua parte orientale, avrebbe comportato fatalmente la riduzione della Francia al "rango di potenza secondaria all'interno dell'Europa continentale". Al fine di mantenere la Francia in una posizione economica e politica di primo piano nell'"Europa continentale non sovietizzata" era necessario creare un impero latino, una vasta unione imperiale di "nazioni imparentate", perché la Stato-nazione era declinato. D'altro canto, l'impero britannico era troppo nazionale e si stava formando un "blocco politico-economico angloamericano". Nell'epoca dell'eutanasia della politica, la Francia doveva creare l'unità imperiale latina attraverso l'unione economica. Kojève esortava De Gaulle a non affermare l'utopia anacronistica della nazione e a convertirsi all'idea dell'impero latino che doveva comprendere l'Italia, la Spagna e il Vaticano de-italianizzato. Il futuro avrebbe potuto appartenere o all'irreligione umanista o a quel cristianesimo cattolico che aveva generato il mondo spirituale latino.

L'idea di Europa di Adenauer, invece, non può essere ricondotta all'area carolingia. Nella visione politica di Adenauer, l'idea d'Europa era considerata: 1) come un baluardo contro il comunismo (il cancelliere tedesco considerava il pericolo sovietico come una metamorfosi del pericolo russo, quale irruzione dell'Asia in Europa) al quale si contrapponeva il cristianesimo occidentale; 2) come mezzo per il superamento dell'inimicizia ereditaria franco-tedesca; 3) come strumento per influenzare gli Usa; 4) come risposta agli specifici problemi tedeschi. I rapporti tra Adenauer, Schuman e De Gaulle non furono privi di tensione: Adenauer temeva che la Francia e l'Urss potessero resuscitare un'alleanza in funzione antitedesca. Nonostante l'orientamento filoatlantico, Adenauer restò influenzato dall'internazionalismo continental-europeo, esaltando la missione civilizzatrice dell'Europa nello spirito del cristianesimo occidentale. Adenauer delimitava l'Europa come bastione cristiano contro l'Urss e respinse la formula di De Gaulle dell'Europa dall'Atlantico agli Urali. Adenauer era legato a De Gasperi da un'amicizia sincera e inseriva l'Italia nel

nucleo fondatore. Per Adenauer, De Gasperi era pervaso da un "grande dovere storico, che imponeva ai popoli dell'Europa la comune eredità cristiano-occidentale". Dopo la morte di De Gasperi, per Adenauer l'Italia perse importanza a vantaggio dei rapporti franco-tedeschi, anche se avversava il piano Pleven, volto ad impedire l'adesione della Germania alla Nato, considerato un "tentativo vergognoso di ristabilire l'egemonia francese in Europa". In una visione proiettata nel futuro, Adenauer pensava alla Polonia, quale paese profondamente cristiano e anticomunista e "bastione più a est del mondo occidentale". Tuttavia Adenauer non può essere considerato un precursore dell'allargamento a Est dell'Ue. Nell'idea d'Europa di Adenauer il fattore nazionale restava, pur cessando di essere il più importante. Nella fase gaullista della sua politica europea, Adenauer formulò l'idea di un'Europa a due velocità: tuttavia il trattato di cooperazione franco-tedesco fu considerato dagli atlantisti come una fatale duplice alleanza che avrebbe messo in crisi la comunità europea e atlantica.

Pur essendo affiancato ad Adenauer e Schuman, De Gasperi, come afferma Jean -Dominique Durand, aveva, soprattutto alla fine della sua vita, una visione "più precisa dell'Europa da costruire; un progetto rischioso per un'Europa nuova, un'Europa audace, politica, federalista" e meno legata alle contingenze. Il federalismo di De Gasperi, pur essendo pluralista e pur riconoscendo la confluenza di diverse culture politiche (liberale, repubblicano-mazziniana, socialista), si differenzia da quello di Spinelli e di Rossi perché opera una sintesi tra cristianesimo e "libero pensiero europeo". De Gasperi non si limitò a sostenere il metodo funzionalista proposto da Monnet o il piano Schuman per la creazione della Ceca, ma si impegnò alla ricerca di una via conducesse pragmaticamente alla creazione della Federazione europea. La democrazia, per De Gasperi, era un valore di essenza evangelica, un'idea che egli aveva mutuato da Bergson.

Il 15 marzo 1952, in un discorso rivolto tenuto al Senato, De Gasperi rispose agli attacchi della sinistra che accusava il piano Schuman di essere un complotto vaticanista e medievalista: "È il principio democratico che si difende in Europa. Questo è il nostro programma e lasciate stare le fantasie intorno a Carlo Magno e al medioevo! Si tratta di una coalizione di democrazie fondata sul principio di libertà. Questo è il nostro baluardo, questo è il nostro programma, questa la nostra lotta!". Per De Gasperi, le nazioni erano "realtà storiche essenziali, fattori di pluralismo culturale", la nazione restava una realtà intangibile. L'Europa era unità nella diversità: la concezione della democrazia sovranazionale, scaturita anche dall'aver vissuto nel contesto dell'ultima fase dell'impero asburgico come esempio di convivenza tollerante, si coniuga in De Gasperi con una concezione

positiva della nazione. Come nel *De Monarchia* di Dante, l'autorità europea deve garantire, per De Gasperi, la "massima autonomia alle nazioni".

Il 4 novembre 1950, sei mesi dopo la dichiarazione Schuman, De Gasperi firmò la petizione popolare per uno Stato federale promossa dall'Unione europea dei federalisti. Tuttavia per De Gasperi non si poteva escludere il cristianesimo dall'Europa. Il 20 novembre 1948 in una conferenza sulle basi morali della democrazia, De Gasperi affermava di aver vissuto tra le due guerre come un esule in patria e sotto un regime come quello fascista che negava le libertà personali, familiari, sindacali, locali. Respingendo l'ottimismo sociale rivoluzionario marxista-leninista, De Gasperi faceva riferimento al realismo democratico che coniuga le leggi con il costume dei popoli, che devono avere il "senso della responsabilità di governo, il sentimento della solidarietà e della comunità, la forza morale di autolimitare le proprie libertà in confronto dei diritti altrui e l'energia di non abusare delle istituzioni democratiche per interessi di parte o di classe". Tale realismo si coniugava con un sano pessimismo, perché il male non scompare per un decreto politico, senza per questo giungere alle posizioni del cattolicesimo reazionario di Donoso Cortès che aveva annunciato la catastrofe apocalittica della civiltà moderna.

De Gasperi si ispirava alla democrazia evangelica basata sulla fraternità e sostenuta da Bergson e Maritain. Al di là di Locke e Rousseau, l'aspirazione democratica aveva origini evangeliche quale contraltare del carattere pagano dello Stato totalitario. La ricostruzione dell'Europa, quale civiltà comune, doveva basarsi sull'impulso dello "spirito eroico di libertà e di sacrificio che ha portato sempre la decisione nelle grandi ore della storia". Parlando il 21 aprile 1954 alla Conferenza europea di Parigi, De Gasperi stabilì un profondo legame tra la fede europeista e la fede cristiana: "Se con Toynbee io affermo che all'origine di questa civiltà europea si trova il cristianesimo, non intendo con ciò introdurre alcun criterio confessionale esclusivo nell'apprezzamento della nostra storia. Soltanto voglio parlare del retaggio europeo comune, di quella morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana con il suo fermento di fraternità evangelica, con il suo culto del diritto ereditato dagli antichi, con il suo culto della bellezza affinosi attraverso i secoli, con la sua volontà di verità e di giustizia acuita da un'esperienza millenaria". Attraverso una storia comparata delle civiltà, Toynbee si poneva al di là del tramonto dell'Europa e dell'Occidente vaticinato da Spengler: le civiltà muoiono o si suicidano quando non sono capaci di rispondere alle sfide che la situazione storica lancia loro. In *Civiltà al paragone* scritto nel 1947, all'alba della guerra fredda, Toynbee considera la sfida posta all'Occidente dal comunismo sovietico, una sfida che era politica, ma anche religiosa perché l'Urss era la riedizione aggiornata della civiltà bizantina. La marea del cristianesimo stava decrescendo e la civiltà laica occidentale post-

cristiana appariva come un ordine simile a quello della civiltà greco-romana pre-cristiana. Il culto del Leviathan era pura idolatria e la democrazia era “un’altra pagina del libro del cristianesimo”. Europa ovvero cristianesimo non aveva per De Gasperi un senso archeologico di ricerca delle radici e per questo la sua visione dell’Europa non era dissimile da quella di Romano Guardini (di cui ricorre quest’anno il cinquantenario della morte): l’Europa cristiana era un progetto che se non si fosse inverato nella storia avrebbe condotto al dominio globale della tecnica; la figura dell’Europa cristiana avrebbe potuto disciogliersi in tale dominio globale. Come ha rilevato Cacciari, l’inevitabilità del richiamo alla radice cristiana per salvare l’Europa è presente nell’intelligencija grande borghese da Croce a Mann. Tuttavia gli ideali grandi borghesi si sono estinti e il destino dell’Europa sembra affidato a non aeree mediocrità e all’energia pagana della tecnica.

L’Europa di De Gasperi non finisce con il fallimento della CED, anche se come scrisse lo stesso De Gasperi a Fanfani il 14 agosto 1954, il naufragio della CED causato dal rifiuto della Francia avrebbe ritardato di qualche lustro ogni avviamento dell’Unione Europea. Una causa così “decisiva e universale” era diventata oggetto di contrattazioni ministeriali fra gruppi democratici e gruppi nazionalisti che sognavano ancora “la gloria militare degli imperatori”: De Gasperi definiva il panorama europeo uno “spettacolo desolante e di triste presagio per l’avvenire”. La politica nazionale si identificava, per De Gasperi, con la stessa politica internazionale e sovranazionale: l’Italia era uno Stato troppo periferico e debole per operare nell’isolamento e la sua posizione geografica non la rendeva indispensabile. In un discorso pronunciato a Straburgo il 10 dicembre 1951 (definito da Adenauer un “discorso travolgente”, De Gasperi si pronunciò a favore della casa comune europea come patria più vasta; l’Europa-patria doveva essere “visibile, solida e viva” e tal fine si dovevano vedere le mura maestre: la volontà politica comune doveva essere sempre vigilante, affinché riassumesse gli “ideali più pure delle nazioni associate e li faccia brillare alla luce di un focolare comune”.

Nell’UE presente-assente inerme l’Europa patria non solo non è visibile e viva ma è offuscata dal populismo nazional-sovrano: la sovranità del popolo è anteposta allo Stato di diritto; l’ascesa del nazionalismo ha favorito il passaggio dalla tecnocrazia liberale alla democrazia illiberale e populista; le guerre culturali (nell’ottobre del 2016, Orbán e Kaczyński si sono incontrati a Krynica e hanno affermato la necessità di una controrivoluzione, di una rivolta contro l’Europa permissiva, liberale e decadente. Tale rivoluzione conservatrice non appare dissimile da quella affermata dagli ideologi di Putin con la democrazia sovrana. L’Europa centro-orientale potrebbe di nuovo essere rapita dalla Russia?

L'Europa centro-orientale sembra tornata al 1918, quando, invece di avviare una transizione verso la democrazia, si è orientata verso il nazionalismo autoritario).

Come aveva preconizzato il filosofo ceco Patočka (estensore della Charta '77) si profila all'orizzonte un'Europa post-europea e una eclisse della coscienza europea. Il 24 settembre 1952, in un discorso di accettazione del premio Carlo Magno ad Aquisgrana, De Gasperi affermava che creando le premesse dell'unificazione europea gli statisti illuminati avevano gettato il seme della fratellanza e della tolleranza al fine di sciogliere le dissonanze per tentare, con tenace ottimismo, la "sintesi creatrice delle antitesi passate". Il seme è gettato in un momento in cui una "minaccia comune risveglia un comune senso di difesa in un periodo di prostrazione nel quale le forze istintive del male antico non hanno ancora ripreso vigore e le nazioni ripiegate su se stesse esitano inorridite dinanzi al pensiero di riprendere il corso fatale". È questo il retaggio di De Gasperi, gettare nuovi semi in una nuova epoca di ricostruzione della casa comune europea, affinché l'Europa non diventi una terra desolata.